



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE
DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

MAURIZIO SERIO

Creatività, innovazione e progresso socio-politico

A.A. 2024/25

I volti della creatività.

La specificità dell'umano in contesto scientifico

15 Marzo 2025

Documento n. 46

Testo ad uso dei partecipanti al seminario

La relazione esplora il significato e l'importanza della creatività e dell'innovazione nei processi socio-politici, inquadrando tali concetti nella tradizione bimillenaria del pensiero politico occidentale. L'obiettivo è quello di comprendere, da un lato, il modo in cui le crisi sociopolitiche, le aspirazioni individuali e le necessità umane stimolano a vario titolo la progettazione di cambiamenti politici innovativi; e di affermare, dall'altro, che la creatività è al tempo stesso un impegno individuale e un processo sociale inevitabilmente influenzato dalle contingenze storiche, economiche e culturali. Del resto, l'innovazione è sempre stata una risposta possibile, se non necessaria, alle sfide della complessità.

Sulla scorta di una concezione ben radicata, che possiamo far risalire a quanto scriveva Platone nel secondo libro della *Repubblica*, siamo portati a considerare il bisogno quale molla della creatività e dell'innovazione politica. Eppure non sono mancate nella storia della filosofia politica (da Agostino a Vico, da Locke a Montesquieu, dai rivoluzionari americani a quelli francesi, fino al grande esperimento democratico dell'integrazione europea) intuizioni e argomentazioni che hanno piuttosto messo al centro il tema del desiderio quale motivo ideale del cambiamento. La creatività è qui riconosciuta come una dimensione cruciale per affrontare problemi pubblici, spingendo l'analisi verso una riflessione su come sogni e desideri influenzino la progettazione di politiche.

Già Agostino d'Ippona, attraverso il concetto di "città ben ordinata", proponendo una visione della storia delle istituzioni attraverso la lente della corruzione e del potere, segna un distacco dal pensiero classico degli antichi greci, spostando il focus dalla costruzione della città ideale a quella di istituzioni che possano gestire il bene comune ma che non possono mai essere considerate come la perfetta realizzazione del messaggio cristiano sulla terra.

Oblita dagli sviluppi teorici seguenti, che (anche nell'ambito della Cristianità) prevedono la compressione dell'individualità all'interno di spazi politici onnicomprensivi come l'Impero e lo Stato assoluto, la riflessione sul cambiamento politico indotto dalla creatività riemerge nel Cinquecento, con la tradizione del pensiero utopico (Erasmus da Rotterdam, Thomas More, Tommaso Campanella) e soprattutto nel Seicento, con le originali teorizzazioni di John Locke, Giambattista Vico e Charles de Montesquieu, dove il problema dell'innovazione delle forme e dei modi del vivere comune si pone in una situazione contrassegnata dalla crisi della coscienza europea, dalla sfida dell'illuminismo razionalista e dalla rifondazione del contratto sociale su basi non più assolutistiche né derivanti dal diritto divino.

A questo proposito, è John Locke la figura chiave nel dibattito sulla trasformazione dell'organizzazione politica e dei suoi stessi presupposti. Con i suoi due *Trattati sul Governo*, il filosofo inglese innova profondamente il modo con cui guardiamo alle decisioni dell'autorità politica, ora legittimata sulle basi della razionalità umana, che, in quanto limitata e imperfetta, non può avanzare pretese di assoluto controllo delle vite individuali.

A sua volta, Vico nella sua opera più importante, che non a caso porta il nome di *Scienza nuova*, contesta il punto di vista illuministico che promuove una concezione razionale e lineare della storia e del progresso, sostenendo invece una visione storica di tipo ciclico, sebbene tutt'altro che chiusa alla trascendenza. Vico enfatizza il fatto che la storia sia plasmata da eventi concreti e da una comunità di individui che interagiscono e condividono esperienze. La sua visione controbilancia l'astrazione cartesiana, sottolineando l'importanza dell'immaginazione e della soggettività nella comprensione della storia umana. Allo stesso modo, Vico non manca però di criticare anche le

grandi autorità del pensiero classico, Platone e Aristotele, sottolineando come il loro pensiero non affronti sufficientemente la necessità di una filosofia civile adattata ai nuovi problemi emergenti.

Infine, Montesquieu, nello *Spirito delle leggi*, riprende il tema dell'innovazione politica legandolo alla realtà del potere – un potere che va limitato per evitarne ogni abuso. La creatività si esplica qui nella capacità di porre dei limiti, anziché in quella di rimuoverli, perché tale rimozione si risolverebbe facilmente in un asservimento dell'individuo all'autorità politica. La sua famosa affermazione che “il potere frena il potere” implica così la necessità di un sistema di controlli e bilanci per garantire la libertà e l'equilibrio all'interno delle istituzioni politiche.

Proprio la dialettica fra equilibrio conservativo ed equilibrio dinamico come risanamento delle ingiustizie presenti in un dato ordine sociale è al centro dei grandi progetti rivoluzionari della seconda metà del Settecento, quello americano e quello francese. Almeno sul piano ideale, la loro attenzione ai diritti naturali, alla libertà e alla sovranità popolare si riflette nell'importanza crescente del contratto sociale e nella necessità di un governo che risponda alle esigenze dei cittadini di un mondo che è cambiato. Nella Rivoluzione americana e nella Rivoluzione francese, l'aspirazione alla libertà e all'uguaglianza emerge come un atto di creatività politica significativa, sottolineando quanto le trasformazioni sociali possano scaturire da azioni collettive e desideri condivisi. Tali eventi storici creano nuovi modi di intendere il potere e la governance, dimostrando che l'innovazione è spesso il risultato di contesti storici e sociali complessi. Tuttavia siamo di fronte a due proposte politiche, se non contrapposte, come vogliono alcuni, almeno certamente non complementari. Da un lato un'aspirazione a tradurre le aspirazioni alla felicità in un assetto sociale aperto e, compatibilmente con gli umori dell'epoca, inclusivo; dall'altro, la volontà di sostituire l'ordine preesistente con una, diremmo oggi, “nuova narrazione” ideologica, che sostituisce i retaggi della tradizione per costruire un individuo/cittadino slegato dall'appartenenza ai corpi intermedi della società.

Tale processo viene radicalizzato nella posa filosofica del positivismo ottocentesco, che concepisce “idolatricamente” la scienza e la tecnica come sostituti funzionali della trascendenza e dell'umanesimo occidentale. Pertanto, nel XIX secolo il contrasto tra il positivismo e l'antiperfettismo emerge come uno dei temi centrali. Il positivismo cerca di affrontare i problemi sociali attraverso la razionalità scientifica, mentre l'antiperfettismo, influenzato dal personalismo cristiano, mette in evidenza i rischi del pensiero costruttivista. Antonio Rosmini, per esempio, critica l'idealismo perfettista, enfatizzando la necessità di adattare le riforme alle realtà sociali, evitando di imporre cambiamenti radicali senza considerare le circostanze storiche.

L'antiperfettismo è anche il principio attorno al quale si costruisce l'Europa unita dopo i disastri del totalitarismo e delle guerre mondiali, suggerendo che l'integrazione di popoli e ordinamenti molto diversi possa avvenire su basi progressive e incrementalmente in una cornice che coniughi competizione e cooperazione attraverso i principi di solidarietà, sussidiarietà, bene comune e dignità personale mutuati dalla dottrina sociale cattolica.

Sulla base di questa sintetica ricostruzione di lungo periodo, la tesi che si intende qui affermare è che la tensione tra innovazione e conservazione rappresenti il *leitmotiv* di tutto il Novecento occidentale, fino ai giorni nostri, perché l'età contemporanea naviga appunto tra il desiderio di cambiamento radicale e la necessità di stabilità sociale. Sicché la riflessione storica sull'innovazione ci permette di comprendere le radici dei conflitti contemporanei e le modalità attraverso le quali si possono sviluppare politiche efficaci.

È pertanto in questo contesto di lungo periodo che nel campo occidentale, e specificamente nell'ambito delle liberaldemocrazie, o poliarchie, si viene a delineare la funzione specifica della creatività politica, che viene definita da alcuni come la capacità di generare soluzioni originali e praticabili a problemi pubblici. La creatività non è solo un concetto astratto, ma si traduce in pratiche e processi concreti che richiedono il coinvolgimento attivo dei cittadini. In questo contesto, l'importanza della creatività politica si coniuga con l'idea di processi decisionali inclusivi e partecipativi, in cui la popolazione è invitata a contribuire attivamente alla costruzione delle politiche.

Oggi la democrazia rappresentativa è messa alla prova e richiede una reinvenzione creativa. Le sfide emergenti, dall'erosione della fiducia nel sistema politico ai movimenti populistici, richiedono risposte innovative che siano al passo con le esigenze e le aspettative della popolazione. La creatività politica deve essere alimentata da un approccio che consideri più di semplici riforme superficiali. È necessaria un'implementazione concreta delle idee innovative: dalla fase di generazione delle idee alla loro sperimentazione nei contesti locali come in quello globale. La capacità di affrontare i problemi in modo tempestivo, efficiente e adattabile diventa quindi cruciale, richiedendo una risposta alle sfide con soluzioni originali e praticabili.

La relazione si conclude con una riflessione sulla necessità di un approccio umile e pratico nel campo politico: l'originalità dell'innovazione, sebbene importante, può diventare rischiosa in determinate circostanze; pertanto, la vera innovazione deve derivare da una comprensione profonda della realtà sociale e della natura umana. Questo implica la necessità di un equilibrio tra creatività e conservazione, con l'obiettivo di rispondere efficacemente alle esigenze della società contemporanea, affrontare le sfide comuni e ripristinare la fiducia nelle istituzioni democratiche.

Bibliografia minima:

- Arienzo, A., Lazzarich D., *Introduzione* al numero *Innovare la politica*, «Politics. Rivista di Studi Politici», I, 1, 2014, pp. iii-xiii.
- Berk, G., Galvan, D.C., Hattam, V. (a cura di), *Political Creativity. Reconfiguring Institutional Order and Change*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2013.
- Connolly, W.E., *Biology, Politics, Creativity*, in «Perspectives on Politics», XI, 2, 2013, pp. 508-511.
- Felice, F., *Pensare il Buongoverno. La democrazia e i limiti del potere*, LEV, Città del Vaticano 2025.
- Popper, K., *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma 2018 (1945).
- Serio, M., *L'utopia politica come risorsa per il realismo*, in «Rivista di Politica», VI, 4, 2015, pp. 123-133.
- Sørensen, E., *Political innovations: innovations in political institutions, processes and outputs*, in «Public Management Review», XIX, 1, 2017, pp. 1-19.
- Sørensen, E., *Political Innovations. Creative Transformations in Polity*, Politics and Policy, Routledge, Londra-New York 2021.
- www.dreamocracy.eu, *What is political creativity, why it matters, how it works, and how we can foster it*, 15 dicembre 2024.